



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto

L'area del *Capitolium* di Verona

Ricerche storiche e archeologiche

a cura di

Giuliana Cavalieri Manasse

redazione di

Brunella Portulano

Testi di

A. Arzone, F. Bartoli, E. Bedini, M.L. Bianco, F. Biondani, S. Bocconcello,
M. Bolla, B. Bruno, A. Buonopane, G. Cavalieri Manasse, G. De Vecchi,
E. Di Filippo Balestrazzi, S. Di Martino, E. Fedeli, A. Giunlia-Mair, P.J. Hudson,
L. Lazzarini, G. Legrottaglie, S. Lodi, S. Lusuardi Siena, F. Morandini, P. Ongarelli,
C. Perassi, M.G. Pavoni, B. Portulano, C. Ravedoni, E. Rettore, E. Roffia,
G. Stangherlin, M.J. Strazzulla, S. Thompson, G. Valenzano, G.M. Varanini

Assonometria ricostruttiva del monumento

Dario Gallina

IL SESTERZIO DI DOMIZIANO DAL CRIPTOPORTICO DEL *CAPITOLIUM*: UNA DEPOSIZIONE INTENZIONALE

di

Claudia Perassi

1. Il ritrovamento

Il sesterzio di Domiziano, datato al 95 d.C. (Tavv. CLIV, 135; 27, 6)¹, rinvenuto nel criptoportico durante le operazioni di svuotamento del taglio US 490 CS, presenta motivi di interesse per la modalità della sua deposizione. Il taglio, profondo m 0,48 e largo m 0,60, fu verosimilmente praticato nel corso della costruzione o del rifacimento dell'intercapedine realizzata contro il muro 200. La moneta giaceva in posizione orizzontale, in relazione alla fase iniziale del riempimento, a contatto con la fondazione del muro stesso.

La collocazione del sesterzio appare pertanto intenzionale e sembra sia da riferire alla pratica, ben documentata per il mondo romano, dell'occultamento di monete all'interno di strutture edilizie, per scopi diversi da quelli della semplice tesaurizzazione. La discriminante fra le due tipologie di deposito mi pare sia costituita, in ultima analisi, dalla accessibilità, anche poco agevole ma comunque sempre attuabile, delle monete nascoste con finalità conservativa rispetto alla impossibilità di un recupero delle monete che furono occultate con motivazioni distinte dalla loro custodia². Questa seconda pratica di deposizione monetale è

attestata archeologicamente a partire dal III secolo a.C. e fino al termine del IV secolo-inizi V d.C.³.

Diffusa a Roma, in Italia⁴ e su tutto il territorio dell'Impero⁵, riguarda sia edifici a carattere pubblico, sia edifici a carattere privato, con il ricorso, nella massima parte dei casi, ad esemplari monetali in metallo vile: per la prima età imperiale generalmente assi e sesterzi. L'occultamento di nominali in argento è, invece, minima⁶. Quanto alla parte degli edifici interessata da deposizioni di questo tipo, sono state individuate collocazioni in relazione a pavimenti, soprattutto a mosaico, fondamenta, intonaci parietali, porte, soglie, murature⁷. Se la deposizione intenzionale di monete in contesti architettonici appare pertanto acclarata, più sfuggente è, a tutt'oggi, l'esatta interpretazione di tale consuetudine, per la mancanza di fonti scritte che ne chiariscano il contesto culturale.

2. Funzione di *time capsule*

Una possibile interpretazione, forse la più ovvia, suggerisce che la moneta sia stata utilizzata quale

¹ Per la sua classificazione, vedi in questa sede Arzone, p. 555, n. 10. Lo scavo del criptoportico ha restituito due sole altre monete di età flavia, ossia un denario suberato di Vespasiano (US 689 CS) e un asse di Domiziano (US 688 CS), entrambi dalla terra del riempimento (vedi Arzone, pp. 535; 555, nn. 8-9).

² Sui criteri distintivi dei due tipi di deposito, vedi Perassi 2006, pp. 223-224. Per l'età romana, il caso più famoso di una tesaurizzazione di monete d'oro fra le mura domestiche, è rappresentato dalla pignatta *domi suae defossam multis cum opibus* (*Aul.*, Arg. I, 2-3), attorno alla quale ruota l'*Aulularia* di Plauto. L'intreccio della commedia è, infatti, basato sul ritrovamento della pentola *in medio foco* (*Aul.*, Prol. 7-8), da parte del vecchio avaro Euclione. A livello archeologico, ricordo invece le 301 monete in AE di IV secolo - metà V d.C., rinvenute nel 1991 a Cartagine, nella *domus* detta "La Rotonda", entro un'anfora, interrata fino alla spalla in una fossa scavata nel livello pavimentale di una nicchia in muratura. La buca era a sua volta protetta da una pietra rotonda, con funzione di copertura (Brenot 2002).

³ Nonostante la sua diffusione, ha ricevuto, fino ad ora, scarsa attenzione negli studi. Oltre a qualche breve cenno in Gorecki 1976, pp. 183-184 e Merrifield 1987, p. 54, relativi solo alla documentazione rinvenuta in case private di età romana e a depositi di fondazione sono, rispettivamente, Donderer 1986 e Crawford 2003, pp. 69-70 (censimento delle attestazioni alle pp. 74-75).

⁴ Per un'approfondita catalogazione delle testimonianze dal territorio italiano, pertinenti anche ad edifici a carattere pubbli-

co, sacro, funerario e privato, vedi Guidi 2002-2003.

⁵ Per il territorio extra-italiano, cito, per esempio, il rinvenimento di un asse di Claudio per Germanico (37-41 d.C.), incastonato in un foglio di piombo, sigillato dentro a una muratura della villa romana di La Domergue (Sauvian) (Clavel 1970, p. 609; Donderer 1984, pp. 180-181); la moneta di età costantiniana rinvenuta dietro a una tessera di mosaico di una *domus* di Parigi (Darmon, Lavagne 1977, pp. 162-163); la moneta di Teodosio I inserita nella malta di un pavimento mosaico della villa di Hucclecote (Gloucestershire) (Donderer 1984, p. 183, n. 27).

⁶ È questo il caso del deposito monetale di fondazione rinvenuto nel corso delle indagini archeologiche che hanno interessato l'area dei cortili dell'Università Cattolica di Milano, in una zona a carattere insediativo (Perassi 2001, p. 102). Un'olla in ceramica comune, con tracce di utilizzo sul fuoco, intenzionalmente collocata in un taglio praticato nel corso dello scavo delle fondazioni di un edificio ed obliterato dalla stesura del primo livello di calpestio dell'ambiente, conteneva, insieme ad un composto limoso con alta percentuale di carboni, un denario di Lucio Torquato (112-111 a.C.), un denario di Ottaviano (29-27 a.C. ca.) e un denario di Augusto (15-13 a.C.).

⁷ Donderer 1984; Guidi 2002-2003. Soprattutto nell'eventualità di rinvenimenti monetali relativi a piani pavimentali in terra battuta e a strati di fondazione, è necessaria la massima cautela interpretativa: nel primo caso per l'eventualità di una presenza accidentale della/e moneta/e, in conseguenza cioè a perdite fortuite; nel secondo per la loro possibile giacitura secondaria, nella terra utilizzata per la colmata della fossa di fondazione.

sorta di indicatore cronologico delle fasi di edificazione/ristrutturazione/rifunzionalizzazione di una struttura edilizia. L'ipotesi è stata formulata, per esempio, in riferimento al deliberato occultamento di un gruppo di dieci monete di età costantiniana (335-357 d.C.), al momento della posa in opera del pavimento della cappella orientale della basilica lusitana di Torre de Palma (Concelho de Monforte)⁸. Le monete avrebbero cioè rivestito, agli occhi dei loro deponenti, "some sense of signature as time marker or cultural banner, imparting to vague descendants something of the 'days of the lives' of the basilica's creators and, in a broad way, their own identities"⁹.

Tale funzione della moneta quale *time capsule*¹⁰ sembra prevalere nella persistenza della pratica in età moderna¹¹. Significativa ed esplicita in questo senso appare la descrizione della cerimonia di posa della prima pietra della casa di Edoardo e di Ottilia ne *Die Wahlverwandtschaften* di Wolfgang Goethe (1809)¹². Questa pietra – leggiamo – non è, infatti, solo il blocco che conferisce l'esatta angolazione e la regolarità all'edificio e la perpendicolarità e l'equilibrio a tutti i muri della casa: essa è, al tempo stesso, un *Denkstein*, ossia una 'pietra

commemorativa"¹³. In compartimenti scavati al suo interno, vengono dunque racchiusi oggetti diversi, "affinché servano di documento per una lontana posterità"¹⁴. Queste guaine di metallo saldate contengono notizie scritte; su queste piastre di metallo sono incise parecchie cose memorabili; in queste belle bottiglie di vetro sotterriamo il più buon vino vecchio, con la sua data di nascita; né mancano monete di vario genere, coniate in quest'anno"¹⁵. Tale esplicita capacità datante dei nominali, grazie alla menzione dell'anno dell'era cristiana nel quale sono stati emessi, è rintracciabile sulla monetazione europea solo a partire dal XVI secolo¹⁶. Per le monete romane, la possibilità di una datazione in base alle figure e/o alle scritte, sia pure per via indiretta, è limitata essenzialmente alle fasi tardo-repubblicane ed imperiale, quando la cronologia degli esemplari può essere ricostruita in base al ritratto effigiato sul loro Diritto, dapprima dei diversi contendenti in lotta per la conquista del potere, in seguito dell'*Augustus*, della *Augusta* o del *Caesar*, e alle indicazioni epigrafiche, che, per il I e II secolo d.C., comprendono estese citazioni della titolatura imperiale¹⁷. Eccezionali sono pertanto aurei, sesterzi e medaglioni in *Æ* di Adriano¹⁸, in

⁸ Huffstot 1998, pp. 225-226 (la stessa funzione è indicata da Veit 1982, p. 51). Merrifield 1987, p. 57 ricorda come, fra i costruttori di "wooden sailing-ships" persista la consuetudine di collocare una moneta nell'albero maestro delle imbarcazioni, "as dating the construction of the ship, by using a coin of the same date" (per attestazioni dell'usanza anche in età romana, vedi oltre).

⁹ Huffstot 1998, p. 226.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ La consuetudine di occultare monete nei *Bauopfer*, quasi del tutto scomparsa in piena età medievale nell'Europa mediterranea, dove riprende solo nel corso del XIV-XV secolo, conosce invece una maggiore continuità di attestazioni in Europa settentrionale (Saccocci 2005, pp. 121-123). Testimonianze fino al XIX secolo sono riferite da Sartori 1898, p. 26 e Veit 1982, pp. 51-52; per attestazioni anche contemporanee, vedi Huffstot 1998, p. 222 (cita come luoghi privilegiati le camere da letto e le soglie di ingresso: p. 226, nota 4). Fra i molti casi individuati archeologicamente, segnalò il rinvenimento di 19 monete occultate entro una bottiglia inserita in una pietra di fondazione del 1854, rinvenuta a Stoccarda (Klein 1994); le 16 monete e medaglie del 1820, anch'esse da una pietra di fondazione di pertinenza dell'ospedale della stessa città (Klein 1993); le 18 monete d'oro e d'argento di Giorgio III, fra le quali due scellini del 1798, sepolte sotto alla pietra di fondazione della Christ Church di Birmingham (Gunstone 1973); le cinque monete, una delle quali datata al 1550, ritrovate, insieme con una medaglia di Ferdinando I, nella pietra angolare delle mura di fondazione di un edificio dalla iniziale funzione ospedaliera a Vienna (Schulz 1984). Per occultamenti intenzionali di monete del XVIII e XIX secolo entro intagli di strutture lignee di abitazioni e di arredi, vedi Leistner 1966.

¹² W. Goethe, *Le affinità elettive*, Milano 1978, pp. 141-145 (trad. ital. di C. Baseggio; vedi anche Veit 1982; Perassi 2006, p. 224).

¹³ *Le affinità elettive*, p. 144.

¹⁴ Più avanti, si chiarisce che la pietra è posata "a garanzia del più lungo godimento possibile [della casa] da parte dei

proprietari presenti e futuri". Ma, per la transitorietà delle cose umane, è possibile che il piccolo tesoro possa essere disingolato: "e ciò non potrebbe accadere se non nel caso che venisse distrutto tutto quanto noi non abbiamo ancora neppure edificato" (*Le affinità elettive*, p. 145). Richiamo a tale proposito come le rovine del Municipio di Norimberga abbiano restituito un *Bauopfer* costituito da monete e medaglie, conservate in un recipiente di bronzo, e da due bottiglie di vino rosso e bianco, occultate sotto alla prima pietra dell'edificio, datata al 10 giugno del 1616. L'iscrizione MEMORIA AMPLIFICATIONIS CVRIAE NORIMBERGENSIS chiarisce il significato della deposizione (vedi Veit 1982, p. 239, nota 6).

¹⁵ I partecipanti alla cerimonia, invitati dal muratore che soprintende alla posa della pietra a tramandare ai posteri qualcosa di proprio, aggiungono anch'essi qualche oggetto: un ufficiale, due bottoni dell'uniforme; le signore, pettinini, fialette di profumo ed altri ornamenti; Ottilia, la catenella d'oro, alla quale è appesa la miniatura del padre (*Le affinità elettive*, p. 145).

¹⁶ La menzione della data di emissione delle monete in base al computo degli anni dell'era cristiana si diffuse in Occidente molto lentamente: dopo un isolato tentativo sulla monetazione danese nel XIII secolo, fu la zecca germanica di Aachen ad inaugurare, nel 1373, tale consuetudine, che rimase, però, di fatto confinata alla Germania e ai Paesi Bassi fino alla fine del XVI secolo. L'uso sistematico si ebbe solo a partire dal XIX secolo (vedi Grierson 1984, p. 124).

¹⁷ La menzione del numero di *tribunicia potestas* rivestita dall'imperatore al momento della emissione di una serie monetale, permette di restringere la datazione ad un periodo di tempo anche inferiore all'anno solare. Diverso è, naturalmente, il contesto della monetazione alessandrina: la zecca egiziana, infatti, proseguendo la tradizione tolemaica, indica esplicitamente l'anno di coniazione delle monete, calcolandolo in riferimento all'anno di regno dell'imperatore.

¹⁸ RIC, II, p. 357, n. 144; p. 419, n. 609; Gnecci 1912, III, p. 16, n. 56.

quanto menzionano l'874esimo anno dalla fondazione di Roma, ossia il 121 d.C.: ANN(O) DCCCLXXIII NAT(alis) VRB(is) P(rimum)¹⁹ CIR(censes) CONS(tituit). È evidente, però, come, anche in questo caso, il fine ultimo della legenda monetale sia non tanto quello di indicare l'anno di emissione delle monete e dei medaglioni, bensì di collocare cronologicamente l'istituzione, da parte dell'imperatore, di spettacoli circensi da celebrare in occasione del *natalis Urbis*²⁰.

Pur con le difficoltà ora evidenziate, non è del tutto da escludere una validità dell'interpretazione del numerario intenzionalmente occultato in un edificio quale *time capsule* anche per l'età romana, nel caso in cui siano stati deposti una sola moneta, o più esemplari fra loro strettamente coevi, e nell'eventualità in cui il periodo di costruzione/ristrutturazione della struttura edilizia combaci con quello di emissione del numerario deposto²¹. Per l'età moderna, è significativa, a tale proposito, la composizione del deposito monetale inserito nella pietra di fondazione della 'Porta Reale' di Valletta, venuto alla luce nell'agosto del 1964. In occasione delle riedificazione del principale varco di accesso alla capitale maltese, realizzata nel 1853 durante la dominazione inglese dell'arcipelago, in una cavità scavata nella pietra e chiusa da un coperchio di zinco, venne dunque deposta una bottiglia di vetro bianco, sigillata con un turacciolo di sughero, all'interno della quale era inserito un rotolo di carta, oggi purtroppo indecifrabile, una moneta d'oro, otto in argento e cinque in bronzo, appartenenti alle emissioni della Regina Vittoria. La più tarda di data proprio al 1853, mentre gli altri nove esemplari leggibili, in circolazione nell'anno di edificazione della Porta - si datano al 1841 (uno), 1844 (due), 1845 (uno), 1848 (uno), 1849 (uno), 1851 (due), 1852 (uno)²².

3. Funzione di legante

Un'ulteriore spiegazione per la collocazione

intenzionale di esemplari monetali in contesti architettonici, questa volta strettamente funzionale, è stata recentemente prospettata sulla base del rinvenimento di cinque monete durante i lavori di restauro delle superfici marmoree dell'Arco di Costantino a Roma²³. Quattro di esse erano allettate, in posizione orizzontale, in uno strato di malta compatta, composto di calcite e di frammenti di ceramica comune ed acroma, posizionato sul coronamento della cornice di imposta del fornice occidentale. La quinta era invece inglobata in uno strato, simile a quello precedente, ed arricchito con piccole scaglie di marmo e laminette metalliche, posto sopra alla cornice di imposta del fornice centrale²⁴. Le monete, pertanto, sarebbero state utilizzate "come per conferire maggior consistenza all'impasto"²⁵.

La possibile funzione di legante, esercitata dai piccoli tondelli monetali in metallo, pare trovare un'eco in quanto scrive Siculo Flacco, gromatico attivo nel II secolo d.C., a proposito della posa in opera delle pietre di confine. Egli riferisce, infatti, che sotto ad esse vengono collocati: "... aut calcem, aut gypsum, aut carbones, aut uitria fracta, aut cineres, aut testam tusam, aut decanummos, aut pentanummos²⁶..." (*Grom. Vet.*, p. 359 L). In realtà, la funzione di tali deposizioni non appare completamente chiara. Esse costituiscono, infatti, in prima battuta, i cosiddetti *termini succumbi*, che, costituiti da materiale immarcescibile (calce, gesso, carboni, frammenti vitrei, ceneri, terracotta, monete), risultano difficilmente confondibili col terriccio e sono pertanto adatti ad attestare in modo inequivocabile l'estensione della rete confinaria, soprattutto nel caso di controversie²⁷, ma sembrano dotate anche di altre, più sfumate, funzioni, per il ruolo privilegiato rivestito dal terreno posto sotto alle pietre confinarie nel corso della cerimonia di infissione del *terminus*. Entro la buca nella quale il cippo sarà poi messo a dimora, infatti, si depongono e si bruciano le offerte: *fruges*, favi, vino, *liba* e *puls*²⁸, oltre alla stessa vittima sacrificale. Verrebbe pertanto messa in atto, secondo Piccaluga, una "singolare tecnica di edilizia sacra-

¹⁹ La lettera 'P' è stata variamente integrata, con proposte che non mutano, però, il senso generale della proposizione (vedi Perassi 1993, pp. 391-392).

²⁰ Anche la legenda ROMAE AETER(nae) AN(no) MILL(esimo) ET PRIMO che compare su antoniniani di Pacaziano (248-249 d.C.), a commento di una raffigurazione della dea Roma in trono (RIC, IV/3, p. 105, n. 6; Catali 2003, pp. 18-19), mi sembra avere più un intento celebrativo di un evento particolarmente festoso, ossia la ricorrenza del 1001esimo anno dalla fondazione dell'Urbe, piuttosto che di fissazione cronologica dell'emissione.

²¹ Per il mondo antico e in mancanza di altri elementi datanti, tale contemporaneità potrebbe essere viziata dalla datazione della struttura edilizia essenzialmente sulla base della cronologia della moneta/e rinvenuta/e.

²² Vedi "Report on the Working of the Museum Department

for the Year 1964", p. 14.

²³ Le monete sono un sesterzio di Filippo I (244-249 d.C.), un *folles* di Licinio (312 d.C. ca.), un asse di probabile emissione giulio-claudia, un antoniniano forse di Massimiano (280-294 o 296 d.C.) e una moneta in bronzo coniatata presumibilmente dalla città di Filadelfia di Lidia (Davidde 2001, p. 58).

²⁴ Davidde 2001, p. 58.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Gli inusuali termini numismatici sembrano alludere a nominali in rame, di scarso valore economico (vedi Hultsch 1901; Schwabacher 1937).

²⁷ Piccaluga 1974, p. 109.

²⁸ *Ibidem*, pp. 119, 303, secondo la quale si può ipotizzare che tali sostanze, utilizzate nel corso dei *Terminalia*, costituissero l'oggetto dei sacrifici anche della cerimonia di infissione.

le, che usa quasi a mo' di malta le ceneri per fissare le pietre alla fossa²⁹. Le monete, se pur di modesto valore, rivestirebbero, inoltre, un significato simbolico, in quanto sarebbero collegate con la richiesta, che veniva avanzata ai *termini* nel corso dei riti dei *Terminalia*, di non lasciarsi corrompere dall'oro³⁰.

Uno scopo funzionale potrebbe essere archeologicamente confermato dalle numerose attestazioni di esemplari monetali, spesso in quantitativi superiori ad alcune centinaia, ritrovati inglobati nella malta di allettamento delle tessere musive dei pavimenti a mosaico³¹. Tale consuetudine, documentata soprattutto nell'area orientale dell'Impero³², non è sconosciuta anche sul territorio italiano³³. Esula, però, dalle mie competenze accertare se una tale funzione di legante potesse essere utilmente esercitata dalle monete. Essa non avrebbe, però, riscontro nei casi in cui, come per il criptoportico veronese, fu occultato un solo esemplare³⁴.

4. Valenza talismanica e simbolica

Il confronto con altre consuetudini e rituali di età romana, che comportano il ricorso ad esemplari monetali, può, infine, aprire la strada ad un ulteriore percorso interpretativo, che considera la moneta nelle sue valenze talismaniche e simboliche. La prima di esse è, d'altra parte, demandata al numerario occultato nelle strutture edilizie ancora ai nostri giorni³⁵. La documentazione offerta da alcuni relitti di navi romane fornisce testimonianza, per esempio, circa la pratica di fissare sotto

all'albero maestro una moneta, in segno di buon auspicio³⁶. Degni di attenzione sono anche i *crepitacula*, ossia i giochi sonori infantili utilizzati nel mondo romano per acquietare il pianto dei neonati e, nel contempo, scacciare gli spiriti maligni, cui essi erano particolarmente esposti. Attorno ad un anello in bronzo erano pertanto agganciati piccoli pendagli dalla chiara funzione apotropica: perle di vetro, campanelle in metallo, rondelle di corna di cervo ed anche monete³⁷. La valenza bene-augurante che la moneta può assumere in età romana è documentata anche da qualche rara testimonianza scritta, come la ben nota invettiva di Giovanni Crisostomo (*Hom.* 2,5) contro l'uso, invalso fra i Cristiani ancora nel IV secolo, di indossare intorno alla testa e ai piedi esemplari emessi da Alessandro Magno, quali portafortuna. Svetonio (*Aug.* 75, 1) ricorda, invece, offerte di monete elargite all'inizio del nuovo anno, come augurio di prosperità materiale³⁸.

È possibile ipotizzare che tale capacità amuletica possa essere demandata alle monete in conseguenza della loro forma, della loro composizione metallica e dei soggetti che vi sono raffigurati³⁹. Quanto all'aspetto circolare, era infatti credenza comune che gli spiriti maligni non potessero penetrare negli oggetti rotondi⁴⁰: il cerchio, proprio per la sua forma avvolgente, assume la valenza di un simbolo protettivo, usato come cordone di difesa intorno alle città, ai templi e alle tombe, per impedire ai nemici, alle anime vaganti e ai demoni di penetrarvi. Per il mondo romano, il cerchio magico del *pomerium* e la triplice processione circolare dei tre animali da latte intorno alla proprietà terriera, durante il rito della *lustratio*, simboleggiano con forza tale credenza⁴¹. Quanto al metal-

²⁹ Piccaluga 1974, p. 303. Anche il ricorso al miele, nei favi e nella composizione delle focacce, avrebbe avuto in sé il significato di fissazione dei termini, rimandando alle qualità vincolanti e bloccanti che il mondo latino attribuiva ad esso (Piccaluga 1974, pp. 314-316). Il segno di confine sarebbe cioè stato reso ritualmente inamovibile, poiché saldato alla fossa col miele (*Ibidem*, p. 323).

³⁰ *Ibidem*, pp. 126-127.

³¹ Una interpretazione quale "deposito votivo di offerte" è invece prospettata da Arslan 1996b, p. 308, per la concentrazione di oltre 20.000 monete (divisionali minori in bronzo, frammenti di monete e contraffazioni emessi tra la fine del IV secolo e il 476 d.C. ca.) nella malta di preparazione della pavimentazione, a grandi lastroni di pietra, del cortile della Sinagoga di Cafarnao.

³² Donderer 1984, pp. 182-187, con un elenco particolareggiato dei rinvenimenti.

³³ Le attestazioni individuate riguardano, però, fino ad ora, quantitativi limitati di pezzi: è il caso, per esempio, delle tre monete di IV secolo rinvenute nella calce posta sotto alle tessere del mosaico del pavimento della cosiddetta "Aula Mediana" della basilica di *Parentium* (Guidi 2002-2003, pp. 142-143). Naturalmente il rinvenimento è possibile solo nel caso in cui si proceda alla rimozione del pavimento musivo.

³⁴ Ricordo inoltre come la deposizione fosse localizzata a li-

vello della risega di fondazione e non nella malta.

³⁵ Secondo Huffstot 1998, p. 225: "modern-day-builders who similarly add a coin etc. into a wall probably do so with varying degrees of religious motive – varying all the way down to zero, where it may not be unlikely to find a construction worker professing atheism, who nevertheless tosses a coin into the wet mortar or concrete, as he might into a wishing well, 'just for good luck'".

³⁶ Vedi Pera 1993, p. 358; la funzione talismanica può essere dedotta dai soggetti monetali utilizzati: Fortuna, Giano, Iside (vedi Perassi 1999, pp. 55-56). La consuetudine risulta diffusa ancor oggi, se pure con funzioni differenti (vedi Sartori 1898, p. 26; Marsden 1965; *supra*, nota 8).

³⁷ Vedi Pera 1993, pp. 358-359; Perassi 1999, p. 57.

³⁸ Nello stesso contesto si collocano le lucerne donate in occasione della festività delle *Kalendae Ianuariae*, il cui disco era decorato, oltre che da una figura di *Victoria*, anche da immagini di monete, poste attorno a scritte che auspicavano un nuovo anno fausto e felice al loro donatore o al loro possessore (vedi Pera 1993, p. 352; Perassi 1997, pp. 52-53).

³⁹ Per quest'ultimo aspetto, vedi oltre.

⁴⁰ Vedi Pera 1993, p. 349.

⁴¹ A livello personale, il cerchio-protettore assume la forma dell'anello, del bracciale, della collana, della cintura, della corona (vedi Perassi 1997, p. 52).

lo, con esso si confezionavano molti amuleti, con funzione talismanica e apotropaica, in grado cioè di procurare il bene a coloro che li indossavano e di allontanare il male dai loro possessori⁴².

E proprio il metallo assume un ruolo di primo piano nella cerimonia di posa della prima pietra del Tempio Capitolino a Roma, nella fase di ricostruzione operata da Vespasiano nel 70, dopo che l'edificio era andato distrutto nel dicembre dell'anno precedente, in conseguenza di un incendio⁴³. La descrizione tramandata da Tacito (*Hist.* IV, 53) è generosa di particolari. Seguendo i consigli degli aruspici, dunque, si avvia la riedificazione dell'edificio sacro sulle sue stesse fondamenta, rispettandone cioè l'antica pianta. Il giorno del solstizio d'estate, lo spazio dedicato al tempio viene recintato con ghirlande e corone: al suo interno prendono posto soldati dai nomi favorevoli, che recano in mano rami di alberi benauguranti, ed esso viene asperso con acqua dalle vergini Vestali e da bambini non orfani. Il pretore, poste le viscere di un verro, di un ariete e di un toro sacrificati sopra ad un altare di zolle, eleva preghiere a Giove, Giunone e Minerva e agli dei tutelari dell'Impero, perché portino a buon fine l'opera intrapresa e permettano che la loro dimora, incominciata dalla *pietas* degli uomini, si elevi in altezza, con l'aiuto divino. Dopo i sacrifici e le preghiere, i magistrati, i sacerdoti, i senatori, i cavalieri e gran parte del popolo, uniti in uno sforzo gioioso, alzano insieme la prima pietra⁴⁴. Nelle fondamenta vengono infine gettate *argenti aurique stipes et metallorum primitiae* (IV, 53, 5).

Sebbene il termine *stips* rivesta nel suo primo significato, quale appare delineato dalle fonti letterarie di I secolo a.C. – VIII d.C., quello di moneta offerta agli dei⁴⁵, mi sembra che in tale occasione

si possa escludere il ricorso a metallo coniato, ossia a nominali in oro e in argento⁴⁶. Le monete indicate quali *stips* dagli autori latini sono, infatti, pezzi in bronzo di scarso valore economico⁴⁷. A queste considerazioni di ordine lessicale, si aggiunge la nota riportata da Tacito (IV, 53, 5), circa l'avvertimento, prospettato dagli aruspici, di non profanare il tempio con pietre e con oro che fossero stati destinati ad altri scopi. Anche le *primitiae* di metalli non preziosi sono, pertanto, gettate nelle fondamenta *nullis fornacibus uictae, sed ut gignuntur (ibidem)*. La parola *stips* avrebbe in questo caso particolare un significato più sfumato, nel senso cioè di un'offerta, costituita da pezzi d'oro, d'argento e di altri metalli, che consolida simbolicamente e materialmente un accordo stipulato fra gli uomini e le divinità⁴⁸, ossia il patto che lega la *pietas* dei primi, che hanno dato avvio alla ricostruzione del tempio di Giove Ottimo Massimo, con il benvolere delle seconde, che ne permetterà la sua completa realizzazione, così come suona la preghiera pronunciata dal pretore.

Mi pare evidente come tutto il complesso della cerimonia, così fortemente impregnata di aspetti simbolici che rimandano al buon augurio e al successo dell'opera intrapresa, allontani comunque ogni possibile tentazione circa un'interpretazione strettamente funzionale della deposizione di metallo nelle fondamenta del *Capitolium* romano.

Le osservazioni di Mircea Eliade a proposito dei riti del costruire⁴⁹, come sempre stimolanti, possono infine prospettare un'interpretazione 'simbolica' del metallo, e dunque anche di quello monetato, deposto nelle strutture edilizie. Originariamente, infatti, tali riti avrebbero comportato sacrifici umani⁵⁰, sostituiti in seguito dalla immolazione di animali o dalla deposizione nelle fondamenta di

⁴² Vedi Pera 1993, pp. 348-349; Perassi 1997, p. 52.

⁴³ Nel 69, infatti, si sviluppò un fuoco violento nel corso della battaglia che oppose i partigiani di Vespasiano, che si erano rifugiati nel recinto del tempio di Giove Ottimo Massimo, a quelli di Vitellio. Le fonti sono però discordi circa le modalità con cui bruciò l'edificio sacro (vedi Barzanò 1984). La ricostruzione vespasiana fu di breve durata, poiché, già nell'80, un nuovo incendio distrusse interamente il Tempio Capitolino, che venne riedificato da Domiziano (vedi Richardson 1992, p. 223; Coarelli 2001, p. 39).

⁴⁴ In tal modo, o nel significato simile di "pietra di fondazione", sono generalmente intesi i termini *lapis* e *saxum*, usati da Tacito. Piccaluga 1974, pp. 126-128 preferisce pensare, invece, in mancanza di soluzioni più soddisfacenti, ad una cerimonia che comportò la reinfissione del *terminus* capitolino, ossia della pietra di confine collocata all'interno del tempio di Giove Ottimo Massimo (*ibidem*, pp. 125-127).

⁴⁵ Le fonti sono state raccolte e discusse da Facchinetti 2006, pp. 42-47.

⁴⁶ Secondo Piccaluga 1974, p. 126, invece, si sarebbe trattato "del lancio di denaro nelle fondamenta aperte"; per Pfiffig 1975, p. 61 della deposizione della *stips votiva* e probabilmente anche dei resti dei sacrifici nella *Fundamentgrube*.

⁴⁷ Fest. 379, 3: *Stipem dicebant pecuniam signatam*. Se pure il termine non fa riferimento a nessuno specifico nominale del sistema monetale romano, sulla scorta di Varrone (*L.L.V.*, 182: *aes quoque stipem dicebant*), se ne può dedurre una sua equivalenza semantica iniziale con l'asse e, in seguito, con i nominali in metallo vile (vedi Perassi 1997, p. 49; Facchinetti 2006, p. 47).

⁴⁸ Su tale significato del termine, vedi Desnier 1987; Facchinetti 2003, pp. 16-17; Facchinetti 2005, p. 45.

⁴⁹ Secondo Merrifield 1987, p. 50 i depositi rituali rinvenuti nelle costruzioni, appartengono alla categoria dei "rites of commencement" (per i quali, vedi pp. 48-50).

⁵⁰ La pratica non sembra estranea nemmeno alla cultura romana: sacrifici umani sono stati infatti identificati in connessione con la costruzione, alla metà dell'VIII secolo a.C., del muro alle pendici del Palatino (*Roma*, pp. 291-300). Secondo Briquel 2000, p. 43, la pratica sarebbe da intendere quale "sacralizzazione della cinta, un modo per renderla inviolabile": anche l'uccisione di Remo da parte di Romolo, quando questi attraversa con le armi in mano il fossato appena scavato dal fratello, "avrebbe forse conservato il ricordo di una pratica del sacrificio umano legato alla costruzione del muro del Palatino".

vegetali e di oggetti particolari, carichi di energia⁵¹. Il senso primordiale di tali offerte è quello di "promuovere la costruzione al rango delle 'creature', delle esistenze durevoli, che devono perciò essere 'animate' sia attraverso l'anima o il sangue della vittima sacrificata, sia attraverso la 'forza' infusa da certe sostanze (oro, perle, alimenti) o effigi"⁵².

Altre interpretazioni, simbolicamente più sfumate, contestate però con fermezza dallo stesso Eliade⁵³, credono che i sacrifici di costruzione abbiano lo scopo di trasformare l'anima della vittima in un demone protettore⁵⁴, oppure servano a rabbonire lo spirito del luogo, irritato dalla nuova costruzione⁵⁵, o, ancora, siano dovuti al timore dell'uomo primitivo per il 'nuovo'⁵⁶. Secondo Donderer, infine, ogni *Bauopfer* sarebbe nel contempo sia un atto di ringraziamento alla divinità (*Dank für das Gelingen des Bauwerkes*), sia un atto di richiesta di intercessione (*Bitte um Schutz durch die göttlichen Mächte*)⁵⁷.

5. La deposizione del sesterzio di Domiziano: quale funzione?

Non so quale, fra le ipotesi sopra avanzate, possa spiegare la posa intenzionale del sesterzio di Domiziano durante i lavori di rifacimento dell'intercapedine del muro orientale del criptoportico del *Capitolium* veronese. La collocazione di un solo esemplare e la stessa ubicazione della moneta escludono unicamente, a mio parere, che essa possa essere stata utilizzata con scopi funzionali, ossia quale legante. Si trattò, allora, della collocazione di una sorta di 'sigillo cronologico' dell'operazione o, non invece, di una più complessa ritua-

lità, che possiamo solo in parte avvertire nel suo esatto significato?

Mi sembra certo che l'esemplare non venne, comunque, scelto a caso, ossia indipendentemente dai soggetti che vi erano raffigurati e dalle scritte che vi erano impresse⁵⁸. Il sesterzio è in ottimo stato di conservazione: sono da segnalare unicamente una certa consunzione della legenda posta sul Diritto, nello spazio del campo monetale di fronte al mento e al collo del ritratto imperiale e aspetti, invece, di corrosione del metallo lungo il bordo del Rovescio, a destra, successivi però alla deposizione del nominale⁵⁹. La nitidezza del rilievo delle immagini e delle lettere delle iscrizioni trova scarsi confronti con le monete normalmente rinvenute in contesti archeologici. Segnalo, però, un interessante accostamento con un esemplare nuovamente deposto in connessione con una struttura architettonica di prestigio, ossia l'asse di Claudio del 50-54 rinvenuto, insieme con un asse di Gaio del 37, nella malta usata come legante dei sesquipedali che terminavano il muro di fondazione del colonnato del lato occidentale del portico forense di Aquileia⁶⁰.

Nel caso del sesterzio dal criptoportico veronese, si deve, purtroppo, lamentare come al momento del suo recupero non sia stato rilevato quale fosse il lato a vista della moneta, se cioè il Diritto, con la raffigurazione della testa di Domiziano coronata di lauro, o, di contro, il Rovescio, con la rappresentazione di Giove *Victor*, a petto nudo, il manto drappeggiato attorno al ventre e alle gambe e fissato alla spalla sinistra. La divinità, seduta in maestà sopra ad uno sgabello, i piedi sollevati da un basso panchettino, tiene lo scettro puntato al suolo nella sinistra e una piccola statua di *Victoria* incoronante nella destra protesa⁶¹. Nel primo caso potrebbe prevalere, infatti, l'utilizzo della moneta quale *time capsule*, fissando cioè cronologicamen-

⁵¹ Eliade 1990, pp. 47-54, 84 (vedi anche Veit 1982, p. 51). La potenza del metallo, ossia la sua capacità di essere sorgente di vita e di fertilità, deriva dalla sua generazione nelle viscere della Terra (Eliade 1980, pp. 39-47).

⁵² Eliade 1990, p. 49.

⁵³ *Ibidem*, pp. 49-50.

⁵⁴ Tale spiegazione è inaccettabile, perché si avrebbe l'incredibile trasformazione del 'fantasma' di chi viene sacrificato contro la propria volontà, in un genio tutelare dei propri assassini (Eliade 1990, p. 49).

⁵⁵ L'interpretazione potrebbe avere solo una validità parziale, in quanto vi sono riti di fondazione, per esempio in concomitanza con il varo di una nave, nei quali non è chiamato in causa nessun *genius loci* (Eliade 1990, p. 50).

⁵⁶ Secondo Eliade 1990, p. 50 la 'novità' non ha, sempre e comunque, un significato negativo per l'uomo delle culture arcaiche.

⁵⁷ Donderer 1984, p. 181.

⁵⁸ La scelta di soggetti 'parlanti' è stata talora rilevata in casi di utilizzo delle monete romane con particolari funzioni rituali. È il caso, per esempio, degli esemplari fissati sotto all'albero

maestro delle navi, le cui raffigurazioni, per esempio la prua di nave o Iside richiamano il mondo della navigazione e del viaggio (Perassi 1999, pp. 55-56; *supra*, nota 36), o ancora, dei *crepitacula*, con la scelta di soggetti che possono richiamare la sfera dell'infanzia (Perassi 1999, p. 57). In alcuni casi anche le monete deposte nelle sepolture possono fare ipotizzare una loro scelta consapevole, sulla base del carattere 'escatologico' delle loro scritte e delle loro figure (Perassi 1999, pp. 65-69).

⁵⁹ Sul diverso esito sulle superfici metalliche dell'usura causata dalla durata di circolazione delle monete e della corrosione conseguente alla permanenza nel terreno, vedi Gorini 1992c; Serafin 1998; *Usure e corrosion*.

⁶⁰ L'asse di Gaio appartiene alle emissioni per Agrippa, mentre quello di Claudio è del tipo *Libertas Augusta* (vedi Maselli Scotti *et al.* 1999, coll. 364-365; Casari 2004, p. 66; Guidi 2002-2003, pp. 132-133). Ringrazio la prof. Monika Verzár-Bass per avere attirato la mia attenzione su questo interessante confronto.

⁶¹ *Victoria* nella mano sinistra tiene uno dei suoi attributi caratterizzanti, insieme con la corona: le minime dimensioni della figura rendono incerta l'identificazione tra un trofeo ovvero un ramo di palma.

te le attività di costruzione o manutenzione della struttura al principato di Domiziano, ritratto appunto su quel lato del sesterzio. Si deve osservare, a questo proposito, come il materiale archeologico, rinvenuto nel riempimento (US 491 CS) del taglio effettuato per collocare i tegoloni che formavano l'intercapedine, sia databile proprio entro il I secolo d.C. Nella seconda eventualità, invece, reputerei non casuale la relazione fra la divinità raffigurata sulla moneta e la divinità alla quale è consacrato l'edificio templare, al quale appartiene il criptoportico. Vi sarebbe cioè una sorta di 'dedicazione sotterranea', come se si fosse voluto 'fissare' in qualche modo alle fondamenta del complesso la protezione di Giove *Victor*, tramite il ricorso alla sua immagine, impressa su di una moneta. Si tenga presente che la legenda del Rovescio non è nel più consueto caso nominativo, ma in un dativo dedicatorio, utilizzato con meno frequenza nell'epigrafia monetale.

La concordanza cronologica e ambientale fra la deposizione veronese e la narrazione tacitiana poc'anzi ricordata, relativa alla posa della prima pietra del tempio di Giove Ottimo Massimo durante il principato di Vespasiano, induce a domandarsi ancora se la prima possa essere vista come un pallido riflesso, una prosaica riduzione della seconda. La fastosa cerimonia, traboccante di tutte le sfumature simboliche che abbiamo cercato di mettere in evidenza, culminata nella collocazione di frammenti di metallo, prezioso e non, nelle fondamenta del tempio romano potrebbe cioè essere stata banalizzata nella collo-

cazione di uno o più sesterzi nel criptoportico di Verona (altri ve ne potevano essere lungo l'intercapedine estesa per tutta l'ala ovest), ossia di un'offerta certo meno dispendiosa e di più agevole reperimento?

Resta, infine, da sottolineare come l'età flavia sembri giocare un ruolo intenso e particolare nell'ambito della deposizione intenzionale di monete in strutture edilizie. Impronte di numerario ascrivibile alle emissioni di Domiziano e di Tito sono state rilevate sugli intonaci di murature di due *domus* edificate sul Palatino⁶² e nella 'villa imperiale' di Castelgandolfo⁶³. Un esemplare (o più?) di Domiziano venne occultato entro la porta di ingresso della *Curia Iulia*⁶⁴, evidentemente nel corso dei lavori di ristrutturazione della facciata dell'edificio, promossi dallo stesso *princeps*. Una moneta di Tito fu invece deposta sotto il basamento della statua equestre di C. Calpetano Ranzio Quirinale Valerio Festo, eretta nell'area antistante la basilica forense di *Tergeste* nell'80-85 d.C.⁶⁵. Un sesterzio di Domiziano del 95-96 d.C., anch'esso del tipo IOVI VICTORI, venne collocato nella malta di uno degli strati di preparazione del pavimento di un ambiente della villa di Caselette⁶⁶. Recente è, infine, il ritrovamento a Ptuj (Slovenia, 1997), di un deposito di fondazione nelle fondamenta di una casa di età romana, costituito da un recipiente in terracotta entro il quale erano stati collocati un asse di Vespasiano del 75 d.C., con raffigurazione di *Aequitas*, un analogo nominale di Domiziano dell'84-85 d.C., con il tipo di *Victoria*, ossa di uccello, gusci di uova e lucerne⁶⁷.

⁶² Guarducci 1971-72, pp. 167-172; Guidi 2002-2003, p. 19.

⁶³ Guarducci 1971-72, pp. 167-172; Guidi 2002-2003, p. 33.

⁶⁴ Bartoli 1963, p. 44; Tortorici 1993, pp. 332-335; Guidi 2002-2003, p. 27.

⁶⁵ Verzár-Bass 1998, pp. 779-781; Guidi 2002-2003, pp. 140-141.

⁶⁶ Wataghin Cantino 1977, p. 15; Guidi 2002-2003, pp. 157-158. Per il territorio britannico, Merrifield 1987, p. 54, a proposito di monete in *Æ* occultate ritualmente in vasellame deposto in pavimenti o nascosto sotto di essi, cita un esemplare

di Vespasiano da Farningham (Kent) e uno di Domiziano da Ashted (Surrey). Solo una probabile interpretazione quale deposito di fondazione è prospettata, invece, per i 45 denarii dall'età repubblicana al 77-78 d.C. rinvenuti nel 1986, durante indagini archeologiche del forte di Elginhaugh, edificato durante la campagna britannica di Agricola del 79-80 d.C. (vedi Bateson, Hansen 1990).

⁶⁷ Vedi Šemrov 2004, p. 505, n. 167/3 (ringrazio la dott.ssa Grazia Facchinetti per la segnalazione).



10

